

Presentazione di Diego Napolitani

a cura di Antonella Pendezzini in occasione del Convegno organizzato da Rete STRESA:

“ Polifonia, ovvero esercizi per una consapevolezza della complessità ”

Bergamo 1 Ottobre 2004

Per presentare Diego Napolitani ho scelto questo verso di Shakespeare: " Ascoltare con gli occhi appartiene al fine ingegno d'amore". L' ho scelto, forse, perché ho nella mente l'esperienza che abbiamo vissuto con lui sulla ri-creazione, in un seminario a Stresa su come ri-creare e far veramente nostro un apprendimento autentico in noi e nei nostri ragazzi o forse perché ho ancora negli occhi una conversazione con Diego di questa primavera a Romano, dove si parlava di maschile e di femminile della mente. Il maschile come essere nel mondo, come discontinuità, razionalità, parola, codici e il femminile come essere il mondo, come continuità, intuitività, silenzio, empatia: la bipolarità della mente, un percorso di ricerca e di studio che Diego ha portato avanti in questi anni e che costituisce, per ora l'ultimo, contributo di Diego alla psicoanalisi.

Napolitani, psichiatra, psicoanalista, fondatore della Scuola Italiana di Gruppo Analisi collabora con noi da circa sei anni. La sua teoria della gruppaltà interna ha cercato di superare la dicotomia individuo-gruppo e rimanda alle molte voci che risuonano dentro di noi: affetti significati, aspettative, voci sulle quali tendiamo un po' a modellarci, o voci che riusciamo a far dialogare al nostro interno per trovare la nostra voce autentica. Tutto ciò mi rimanda all'idea del nostro arcipelago interno, proprio un paio di anni fa, in un bell'incontro tra Diego Napolitani e Massimo Cacciari ci veniva proposta questa immagine da Cacciari: un arcipelago di isole, ma non con un'appartenenza forte in cui tutto viene ridotto ad uno, in modo un po' gerarchico ed asimmetrico, neppure isole come unità compiute e soddisfatte, isole "idiote"che si dissolvono come qualcosa di inospitale incapaci di ricercare e di incontrarsi. Piuttosto isole autonome che vivono in perenne navigazione, le une versus/contra le altre, che fanno propria la molteplicità di forme e di parole che hanno veduto ed ascoltato viaggiando. Ma "il sentiero della scuola" con Diego Napolitani è iniziato parlando di autovalutazione, molti anni fa e perciò di errori, errori probabili, più che possibili. Con lui abbiamo scoperto che l'errore può essere l'inizio di un errare che ti porta ad uscire dai tuoi confini originari, dai codici prescritti, ti

porta ad inventare il mondo e nell'inventare il mondo, lo si trasforma. Dalla preoccupazione per l'errore, al sentire di poter trasformare il mondo: è come dire che "avevi dei buchi", cercavi di non mostrarli troppo ed, invece, senti di poter essere come sei, sin-cero. I latini, quando modellavano le statue e queste non riuscivano bene e presentavano dei buchi, li tappavano con la cera. Poi col tempo la cera se ne andava ed ecco che le statue potevano ritornare ad essere di nuovo, come noi forse non riusciamo ad essere , sin-ceri.

Ma se sentiamo di avere dei punti sufficientemente fermi, una stella polare per orientarci, possiamo accettare che il viaggio si costruisca un po' da sé, strada facendo anzi è proprio l'ascoltare il nostro disordine, la nostra mancanza che permette di generare il nuovo. Durante il nostro ultimo seminario in un'intervista abbiamo chiesto a Diego " In che cosa vorresti essere ricordato da tuo figlio?" E lui ha risposto " Nella libertà, che io ho vissuto vorrei che lui potesse sentire e vedere: non solo la mia libertà personale, ma la libertà nei miei pazienti, nel sociale. Abbiamo parlato di Poros, della povertà, Penia, della sincerità, loro hanno fatto un figlio ed è Eros, cioè il progetto, la possibilità. A me sembra che questa sia l'esperienza che stiamo facendo con Diego, cioè l'esperienza del possibile, non so se sia la libertà, ma è una gran bella dimensione....Diego Napolitani.